

cosa da poco e qualsiasi terzaforzismo, anche "borghese" se vogliamo (si veda ad esempio il destino dell'area azionista), si scontra con muri insormontabili. Certo i GAAP non sono in grado di dare risposte forti e credibili, politicamente efficaci a siffatte problematiche, tuttavia si deve riconoscere che almeno ne riescono a percepire il peso e l'importanza.

Giorgio Sacchetti

Piazza Fontana/ I depistaggi e le colpe della magistratura

Era tempo che Guido Salvini, giudice istruttore di un troncone importante delle indagini sull'eversione di destra e sulla strage di Piazza Fontana, mettesse nero su bianco la sua esperienza professionale e umana legata al 12 dicembre 1969 – giorno cruciale della nostra storia collettiva, lì capiamo l'Italia degli anni a venire e, in definitiva, quella di oggi.

Lo scoccare suggestivo del cinquantesimo anniversario ha portato nelle librerie **La maledizione di Piazza Fontana. L'indagine interrotta. I testimoni dimenticati. La guerra tra i magistrati** (Milano 2019, pp. 640, € 22,00) scritto con Andrea Sceresini per l'editore Chiarelettere. Un libro poderoso, corposo e intenso e non solo perché è il frutto di ben 30 anni di inchieste sull'argomento da parte

dell'autore – come giudice istruttore dell'ultima istruttoria (1989-1998) e poi nelle vesti di osservatore e analista – ma anche perché Salvini ci porta dentro i meandri vivi e putridi della strage e ai retroscena bassissimi delle indagini, quelli che hanno determinato gravi e irrimediabili ritardi investigativi. Salvini non scrive un saggio ma propone al lettore una narrazione e, scrivendo, resta un giudice, usa il suo armamentario per riversare il suo sapere sulle indagini insieme alla sua amarezza per il corto circuito del sistema politico-giudiziario che ha bloccato e fatalmente ucciso la possibilità di avere una chiara sentenza di responsabilità.

Non che non sappiamo, anzi. L'anniversario è stato occasione di molte pubblicazioni e di tantissimi dibattiti che, ci illudiamo, hanno consolidato una certezza: le responsabilità della bomba di Piazza Fontana sono acquisite. Il gruppo neofascista di Ordine Nuovo, soprattutto grazie proprio alle indagini di Salvini, è stato mente e braccio dell'ondata di violenza stragista, sappiamo bene che non è mai stato un gruppo politico di estrema destra ma una cellula paramilitare ben inserita nel contesto delle strutture clandestine atlantiche. Gli apparati dello Stato non sono intervenuti per difendere la democrazia: la polizia politica di Umberto Federico D'Amato, con la sua struttura degli Affari riservati, ha provveduto a deviare le indagini sui gruppi anarchici, costruendo la figura del mostro Valpreda e sbattendo brutalmente in carcere tutti i sospettati, rimasti lì per tempi lunghissimi di arresti cautelari, vite spezzate, sofferenza e abbandono per gli innocenti maldestramente accusati; il nostro servizio segreto, il Sid, ha protetto tutto il giro dei neofascisti, a cominciare da quelli che potevano incautamente contribuire a dire la verità – organismi delle istituzioni lavorarono non a favore ma contro le indagini. Il primo testimone di giustizia che indicò la strada della pista nera si fece avanti il 31 dicembre del 1969: Guido Lorenzon, professore di francese, aveva appreso tantissimo dalle confidenze ricevute dall'editore neofascista Giovanni Ventura; e poi nel '71 arrivarono le confessioni di Giancarlo Marchesin e Franco Comacchio.

Eppure la storia giudiziaria di Piazza Fontana è fatta di centinaia di faldoni, cinque istruttorie, tre processi, dieci gradi di giudizio complessivi e solo il pentito Carlo Digilio è uscito condannato come responsabile della strage. Il libro di Salvini ci mette di fronte a un aspetto brutale



della faccenda: non solo i depistaggi e le protezioni, non solo la forza dei gruppi neofascisti e delle loro protezioni, non solo la rete di protezione degli agenti statunitensi disseminati nelle basi Usa. Anche l'imperizia e la superficialità degli inquirenti hanno contribuito a rendere incompiuta la verità giudiziaria – nel frattempo e per fortuna si è consolidata quella storica.

Perché non è stato rintracciato e interrogato Ivano Toniolo, uno degli "operativi" della cellula padovana di Ordine Nuovo, a casa del quale, il 18 aprile 1969, era stata decisa la campagna di attentati culminata con la strage del 12 dicembre? È morto nel 2015 in Angola, dove risiedeva dagli anni '70. La procura di Milano si è sempre rifiutata di contattarlo e di ascoltarlo, nonostante le ripetute sollecitazioni sia del giudice Salvini che dell'avvocato Sinicato, l'avvocato dei familiari delle vittime. Carlo Digilio e Martino Siciliano, preziosi collaboratori, sono stati entrambi abbandonati a sé stessi. E perché non fu fatto il possibile per cercare il casolare di Paese, prova decisiva non cercata dalla Procura – ritrovata solo nel 2011 dalle indagini ben fatte dell'ispettore Michele Cacioppo nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia condotte dalla Procura di Brescia?

La lista delle persone trascurate è lunga. C'è anche Giampietro Mariga, l'autista della strage. Non fu cercato. Fuggì in Francia e si arruolò nella Legione straniera; la Procura di Milano, incalzata da Salvini, temporeggia e arriva troppo tardi: nel marzo del 1998 viene trovato morto, pare suicida. Tutto avviene mentre scoppia la guerra tra magistrati, ricostruita dettagliatamente nella terza parte del libro: Salvini si è beccato un'indagine per abuso d'ufficio da parte della procura di Venezia e ben due procedimenti presso il Csm. Un attacco durissimo – durato dal 1995 al 2001, Salvini completamente assolto dalle accuse – ma rovinoso per la sua indagine presa di mira proprio mentre stava dando buoni frutti.

Tra testimoni abbandonati, processi frammentati e faldoni in giro per l'Italia, in un su è giù che ha corrosato la vitalità della miriade di prove e indizi raccolti nel tempo, anche le rivalità e le gelosie hanno segnato drammaticamente l'esito delle inchieste sull'atto criminale che ha aperto lo stragismo in Italia. Le aspre pagine di Guido Salvini sui comportamenti di diversi e noti suoi colleghi aprono, ahinoi, un nuovo faldone, quello delle responsabilità di certa magistratura nelle mancate

verità sulle pagine più violente della storia recente del nostro Paese.

Stefania Limiti

Nuove tecnologie e rapporti di dominio/ Imparare dalle storie degli altri

Il libro **Internet, Mon Amour – Cronache prima del crollo di ieri** (Ledizioni 2019, pp. 270, € 19,00) è un esperimento di autoproduzione e informatica conviviale firmato da Agnese Trocchi, a cura di C.I.R.C.E.

Recita la quarta di copertina: «Le nuove tecnologie ci danno la possibilità di non dover scegliere. Non è fantastico?» Quanta fatica in meno! Davvero, è magnifico delegare la responsabilità di ogni scelta a sistemi cosiddetti intelligenti. Quale libro acquistare, quale film o serie TV vedere; ma anche dove andare a cena, o in vacanza; quale strada percorrere per arrivare a destinazione: ci pensano piattaforme online, *app* su misura, navigatori, assistenti vocali, tutti assai *smart*. Funziona anche per scegliere l'anima gemella, o almeno con chi andare a letto, e così via. Funziona, davvero.

Però ogni delega ha un prezzo. In questi casi, insieme alla fatica, ci si libera piano piano anche dalla capacità di scegliere autonomamente, e quindi ci si libera anche dalla libertà.

Ecco il perché di questo libro, in cui Agnese raccoglie una quarantina di storie accadute prima di una (remota? possibile? probabile?) Grande Peste di Internet. Storie di ordinario ab-uso tecnologico, raccontate da un gruppo di hacker, artiste, smanettoni, poi commentate, analizzate e ordinate in cinque giornate: *fuoricasa, relazioni, sex, truffe* e una conclusiva *ricreazione*.

Sono storie vere, realmente accadute; oppure, più raramente, solo verosimili. L'obiettivo è raccontare il presente e il recente passato per ricordarci che il futuro non è scritto, ma dipende (anche e soprattutto) dalle scelte di ogni umano, giorno per giorno.

La versione cartacea di questo libro è in distribuzione anche presso alcuni luoghi affini per feticci cartacei, indicati sul sito di C.I.R.C.E. La versione integrale del libro si